



Le infrastrutture giuridiche di supporto al Pianeta Terra

Michele Carducci

www.cedeuam.it

www.giustiziaclimatica.it

Infrastrutture?

Dal diritto come “sovrastruttura” (ossia funzione servente ai rapporti di produzione economica, sociale ed energetica) al diritto come “infrastruttura” che supporta e garantisce le forme di vita e delle regole e regolarità delle interazioni di vita (ecologia e «leggi di natura»).

Dal diritto come «disciplina degli impatti» (diritto ambientale) al diritto come «disciplina contro gli impatti».



Perché?

- a) “fallimento istituzionale” del diritto ambientale (<https://ipbes.net/glossary/institutional-failure>)
- b) Si parla ormai di “emergenza planetaria” (<https://clubofrome.org/publication/the-planetary-emergency-plan/>)
- c) Sono acquisite tutte le consapevolezze scientifiche sulla esistenza di “confine planetari” come “leggi di natura” (*Planetary Boundaries*) (<https://www.stockholmresilience.org/research/planetary-boundaries.html>)
- d) Si invoca la introduzione di un “diritto umano al pianeta sano” (<https://www.seo.org/1planet1right/>)
- e) La c.d. “Formula di Lenton et al” certifica il carattere inedito dell’emergenza climatica nella storia dell’esperienza giuridica ed economica umana (<https://www.nature.com/articles/d41586-019-03595-0>)



Ma non esiste già il Diritto ambientale?

Il Diritto ambientale è

- una sovrastruttura dello (spazio dello) Stato [non (dello spazio) della natura]
- un diritto della «legalità legale» non della «legalità naturale» (ossia si occupa di rispetto di regole fissate dagli umani – es. «limiti di emissioni» – non delle regole che presidiano il funzionamento degli ecosistemi) [per es. il Diritto penale ambientale non tutela l'ambiente, ma il rispetto delle leggi sull'ambiente: es. vicenda procedimento penale su TAP nel Salento]
- è un diritto dei diritti umani, non dei diritti di tutti gli esseri viventi
- è sempre un diritto market oriented, sia nella sua versione *Command and Control* che in quella di *Deregulation* (è uno strumento di «economia dello sfruttamento delle risorse»)



I paradossi del diritto ambientale

Un diritto «ambientale» che ... non tutela l'ambiente: perché?

- a) esso è monodisciplinare nel paradosso «riduzionista» della «incompetenza» della tutela ambientale (di essa si occupano i giuristi che non sono competenti sull'ambiente, ma solo sulle norme)
- b) esso è «utilitaristico» (serve agli interessi umani non a quelli di tutti gli esseri viventi) e al massimo protettivo (riserve, aree protette ecc...) invece che proattivo
- c) esso assume la natura come oggetto normativo invece che come parametro della vita
- d) esso bilancia ciò che non è «fisicamente» (secondo le leggi della termodinamica) bilanciabile (ecologia con economia ma ... entropia)
- e) esso è «isolazionista» e «riduzionista» (si occupa di singoli impatti, questioni isolate, singoli luoghi, specie, ecosistemi ecc...)
- f) esso è «incrementale» (si illude che la somma di singole tutele produca una tutela globale)

Il «Green Grabbing»

Il diritto ambientale si occupa di un «oggetto sconosciuto» (Argão, 2016), anche perché *«mettiamoci in testa una volta per tutte che l'ambiente non esiste; esistono il clima e la stabilità climatica ed esistono gli ecosistemi: ambiente è una parola inventata non per descrivere la realtà, ma per regolare solo i rapporti umani»*.

Di qui deriva il paradosso del «Green Grabbing» (in nome dell' «ambiente» faccio male alla «natura»).

Lo Yale «*Environmental Performance Index*»

Ecco allora che il diritto ambientale consegue «successi locali» (censiti a livello globale dall'indice *EPI* dell'Università di Yale)

insieme a

«fallimenti globali» (come dimostrano tutti gli indicatori su ecosistemi, biodiversità e clima)

Per questo si ritiene ormai inutile parlare di sviluppo «sostenibile», reputandosi indispensabile parlare di sviluppo «sicuro» (la somma delle «sostenibilità» locali è lineare e quindi non garantisce sostenibilità planetaria, che invece consiste nella sicurezza globale del c.d. *Feedback Loop* dato che la Terra è un sistema aperto/chiuso).

Inutilità del «Patto mondiale sull'ambiente» dell'ONU

Nella medesima prospettiva, non appare risolutivo neppure il (progetto di) «Patto mondiale sull'ambiente» proposto dall'ONU/UNEP, dato che esso è impostato secondo il modello «utilitarista» e «riduzionista» del (fallimentare) diritto ambientale corrente.



Di qui il concetto di «infrastruttura legale» della natura

Il termine «infrastruttura» è usato per designare un complesso di elementi che, forniscono una serie di servizi indispensabili per il funzionamento di un sistema.

Il diritto deve contemplare una serie di servizi di regolazione e tutela, indispensabili al funzionamento del sistema Terra.



Dal diritto dell' «Olocene» al diritto dell' «Antropocene»

Se l' «Olocene» identifica la lunghissima era geologica della «stabilità» climatica e degli «equilibri» ecologici, che ha reso possibile la vita e soprattutto l'avvento della specie umana, l' «Antropocene» designa l'era del «disturbo cronico» dell'azione umana su quella «stabilità» e quegli «equilibri».

Il diritto ambientale è dislettico: opera presupponendo stabilità ed equilibrio, ma – occupandosi esclusivamente di organizzazione delle relazioni umane – funziona nella logica dell' «Antropocene», ossia legittimando legalmente il costante «disturbo cronico» su quella stabilità e quell'equilibrio.



Ma che cosa significa «Antropocene»?

Significa una inversione dei rapporti di forza tra esseri umani e resto del mondo: la forza geofisica globale degli esseri umani domina tutte le grandi altre forze geofisiche del pianeta (dall'atmosfera – es. CO₂ antropogenica – alla biosfera - es. incendi, uccisione di animali, deforestazione - alla criosfera – es. consumo di suolo - all'idrosfera – es. inquinamento mari, laghi e fiumi).

I cambiamenti degli equilibri del Pianeta non sono più «*atti di Dio o della natura*», ma esclusivamente volontà umane (Ribot, 2014).

Il risvolto giuridico dell'«Antropocene»

Dal punto di vista giuridico, questo mette in crisi le categorie del danno, perché significa che tutto quello che succede «in natura» è direttamente imputabile all'essere umano.

In quanto tale, ciò che succede è:

- prevedibile (perché ormai conosciuto dalla scienza)
- e dunque evitabile

Tutto è «antropogenico», quando invece il diritto ambientale del danno distingue tra «disastri naturali» (in cui si includono i terremoti come le inondazioni) dai «danni ambientali»

L'«Antropocene» riflette la stessa struttura logica della responsabilità omissiva della condotta umana (art. 40 comma 2 Cod. pen.).



Abbandonare il diritto «olocenico» ad effetto «antropocenico»

Ma come fare a liberarsi da questa contraddizione?

Il diritto, da regolazione delle relazioni solo umane, deve trasformarsi in diritto delle «interconnessioni» ecologiche (ossia tra tutti gli esseri viventi e tra tutti gli esseri viventi e il clima).

Ma come operano in natura queste «interconnessioni»? Esse sono

- interspaziali
- intergenerazionali
- interdipendenti
- interfunzionali
- inter-resilienti
- inter-vulnerabili

Si pensi, per tutte, alle nuove frontiere della «epigenetica» (branca della biologia molecolare che studia le mutazioni genetiche e la trasmissione di caratteri ereditari non attribuibili direttamente alla sequenza del DNA, ma appunto a «interconnessioni» esterne al DNA)

Che fare?

Il diritto deve rispettare i «limiti planetari» di tutte le «interconnessioni» ecologiche (Chapron, 2017).

Bisogna prendere atto che la vera «costituzione materiale» è la natura (Q. Camerlengo)

Ma come?

Prospettiva metodologica (condividere metodi)	Prospettiva assiologica (condividere valori)
Diritto ecologico <i>pro natura et clima</i> (c.d. mandato ecologico e climatico)	«Costituente terra» Di L. Ferrajoli
<i>Earth System Governance Project</i>	Aree di «bene comune» di Ch. Felber
Imposizione della «riserva di scienza» (come l'IPCC)	«<i>Planetary Boundaries Initiative</i>»
Trattato sui «confini planetari»	
Introduzione della «legge dell'atmosfera» e della «biosfera»	



Alcune caratteristiche dei «mandati»

- Nuova ermeneutica *pro natura et clima*
- Abbandonare le scale temporali umane a favore delle scale temporali di beni, risorse e servizi ecosistemici
- Servire le funzioni ecosistemiche
- Definire le priorità di urgenza economica in funzione della stabilità e dell'equilibrio (per es: ridurre le emissioni di CO₂ e bloccare la perdita di biodiversità, attivando circuiti di sostegno economico su questo per favorire «nuovi lavori»)

L'Earth System Governance Project

- Interdisciplinarietà come piattaforma comune di conoscenze *open access* su problemi invece che su settori
- Utilizzo di scale spaziali e temporali diversificate nell'analisi delle politiche
- Inquadramento dello sviluppo umano nella sicurezza della stabilità climatica e biosferica
- Abbandono della logica lineare (prima/dopo) nella considerazione dei nessi di causalità e responsabilità (non linearità e circolarità tra locale > globale > locale)

La «riserva di scienza»

Come «giusto procedimento» nel porre le conoscenze scientifiche a base delle decisioni politiche e giudiziali (per es. rispettando le «leggi di natura» e le «leggi scientifiche» riconosciute dalla comunità mondiale)

Come «limite» alla discrezionalità politica e all'autonomia privata

Come «metodo» di analisi costi-benefici (sull'esempio dell'art. 3 n. 3 dell'UNFCCC)



Esistono esperienze concrete di queste «infrastrutture»?

In realtà, no.

Esistono esperienze «statali» di coniugazione del diritto «ecologico» con il tradizionale diritto «ambientale» (es. Ecuador) con conseguenti contraddizioni e cortocircuiti (per es. tra criterio «*pro natura*» e bilanciamento costituzionale)

Il diritto nel «Capitalocene»

D'altra parte, tutto dipende dalla volontà degli Stati ormai «catturati» da un sistema di produzione economica che, prima ancora che reale (ossia radicato sulla natura per la produzione della ricchezza), è ormai diventato:

- finanziario (lo scambio di moneta produce ricchezza)
- tecnologico (l'accelerazione delle comunicazioni tecnologiche produce ricchezza: es 5G che «uccide la natura»)
- cognitivo (le conoscenze producono ricchezza).

Per questo si parla di «Capitalocene» (Moore) come unica «infrastruttura» del Mondo, nella falsa rappresentazione della realtà, in cui si concepisce «esistente» l'economia, quando l'unica «infrastruttura» esistente è l'ecosistema Terra.

La “tragedia dell’orizzonte”

Non possiamo ingannare il tempo della Terra (c.d. «legge generale del costo»)

La Terra ha circa 4,6 miliardi di anni. Se riduciamo in scala a 46 anni, si constata che la specie umana esiste da solo 4 ore e la rivoluzione industriale, favorita dall’energia fossile, è iniziata appena un minuto fa.

In questo microscopico tempo, l’essere umano:

- ha distrutto il 50% degli ecosistemi e delle specie viventi;
- ha inquinato l’aria che tutti gli esseri viventi respirano
- ha alterato la stabilità climatica e causato aumento di temperatura come mai avvenuto prima.

L’effetto immediato e diretto della responsabilità umana sulla stabilità climatica e l’equilibrio ecologico deve essere misurato sui tempi della Terra, non su quelli dell’essere umano, per scoprire che esso è in realtà rapidissimo e devastante, quando invece l’imbecillitas umana lo ritiene lento a venire.